



JOYEUX NOËL UNA VERITÀ DIMENTICATA DALLA STORIA

Regia Christian Carion **Origine** Gran Bretagna, 2005
Durata 115' **Distribuzione** Sony Pictures

1914, la Grande Guerra è iniziata da qualche mese. Francesi e tedeschi si combattono con assalti, colpi di baionetta e bombardamenti; si lotta ad Artois dove le trincee sono scavate talmente in fretta che si trovano una accanto all'altra e i soldati di entrambe le fazioni potrebbero quasi arrivare a parlarsi. In quei corridoi e cunicoli tutti cercano di sopravvivere, di salvare la pelle e di tenere alto lo spirito.

I francesi sono supportati da una squadra di scozzesi, con a capo un parroco anglicano – il reverendo Palmer – che tenta di scaldare gli animi, nel gelido inverno che avvolge stanchezza e paure, con il suono delle cornamuse e dei canti popolari; il tenente Audebert si scontra con suo padre – uno dei generali convinti che il conflitto si risolverà in breve tempo – e pensa con nostalgia alla famiglia lontana, alla moglie che porta in grembo il loro bambino. Francesi, tedeschi e scozzesi indossano divise diverse, ma combattono una guerra che non sentono loro e che, probabilmente, nemmeno capiscono.

Si avvicina, intanto, la notte di Natale: l'Imperatore Guglielmo II fa recapitare – in quello squallore che sa di solitudine, di ferite e di morti – alcuni piccoli abeti perché, dice: "Natale è pur sempre Natale". Ed è il preludio di un miracolo: Nikolaus – un tenore tedesco, accompagnato dalla moglie soprano, la danese Anna Sorensen – incomincia a intonare un canto: è come se ogni singola nota del celebre brano "Stille Nacht" facesse accendere una piccola luce sugli alberelli natalizi, una luce che si fa simbolo di tregua e di speranza, anche solo per un breve attimo. Al canto dei tedeschi, infatti, risponde – prima in maniera sommessa, poi sempre più decisa – la melodia dell'"Adeste Fideles" da parte dei francesi e un applauso finale scioglie i cuori commossi. Il parroco scozzese si prepara a celebrare la Santa Messa che sarà seguita da tutti i soldati; questi si scambiano lettere, confidenze e strette di mano, superando i confini delle rispettive trincee e l'odio imposto dall'alto. Si riconoscono, tutti, in un unico destino, come esseri umani, coinvolti loro malgrado in una situazione – la Guerra – inconcepibile e crudele. E quella guerra – come, purtroppo, molte altre a seguire – riprenderà il suo corso al primo bagliore dell'alba e non si esaurirà in poco tempo e con poche vittime. Ma almeno per una notte, la nascita di Gesù sospende la violenza e dà all'umanità, alla compassione e alla fratellanza la sua benedizione, benedizione che si rinnova di anno in anno e di cui ancora oggi si sente tanto la necessità.

Può sembrare incredibile, ma la vicenda raccontata in *Joyeux Noël - Una verità dimenticata dalla Storia* è accaduta realmente. Il regista – Christian Carion che ha già dato prova di saper tratteggiare racconti cinematografici con riflessioni intimistiche in *Una rondine non fa primavera* – nasce in Francia, proprio in uno dei dipartimenti occupati dai tedeschi

e gioca con i bossoli delle armi trovati nei campi. Quei bossoli destano la sua curiosità tanto che, da grande, approfondisce lo studio sulla Prima Guerra Mondiale per scoprire che la “piccola pace” è avvenuta davvero, che i soldati hanno davvero cantato insieme e pianto sulla struggente musica dell’”Ave Maria” e che davvero hanno anche giocato una partita di calcio, non per sfida, ma per il puro e semplice bisogno di recuperare un po’ di allegria. Tutto questo è



ben testimoniato da verbali, documenti e fotografie dell’epoca; è perfino confermato un episodio in cui un gatto viene arrestato e giustiziato da un gruppo di belligeranti con l’accusa di spionaggio!

La pellicola di Carion è stata candidata agli Oscar 2006 come Miglior Film straniero e presentata, riduttivamente, fuori concorso alla 58esima edizione del Festival di Cannes. *Joyeux Noël* descrive microstorie della quotidianità in trincea con intelligenza e partecipazione, ma senza retorica: i nomi dati dai commilitoni alle vie dei cunicoli per sentirsi a casa; una piccola sveglia caricata tutti i giorni per non dimenticare le vecchie abitudini; il suono della fisarmonica. Piccoli gesti per ritualizzare le giornate e per riconfermare l’esistenza; per farsi coraggio e per continuare a credere che ci sia un “perché”, anche dopo aver sepolto un compagno che, nella condivisione del caos e dell’orrore di un conflitto, diventa un amico o un fratello, una parte di sé. Dietro a ogni sguardo c’è una vita, c’è una storia che potrà continuare se non verrà stroncata dalla mano nemica. Ma esiste davvero un nemico?

La narrazione inizia con la visione dello spettatore che coincide, in soggettiva, con quella di un soldato: si vede il profilo della trincea e, da una parte e dall’altra, si avverte lo sguardo attento e pronto dei cecchini. Ma, in seguito, il punto di vista del regista e del pubblico cambia per dimostrare – come in *Orizzonti di gloria* o in un altro bel racconto cinematografico che parla di guerra, *El Alamein* – che, in fondo, il nemico vero e in carne e ossa non c’è. Si tratta di un’ossessione, di un’eterna paura o forse di un bisogno insito nella natura umana: il bisogno di rivalsa per confermare le proprie capacità, il bisogno di esercitare la forza su chi è considerato più debole per affermare la propria superiorità.

Ma – in quel lontano 1914 – è bastato un canto, è bastata l’armonia – universalmente riconosciuta – di un’”Ave Maria” per livellare gli odii inconsapevoli e i soprusi senza senso e per far emergere la sofferenza, la nostalgia e la fragilità che appartengono a tutte le persone. Non è un caso che, in questo mondo tutto al maschile, vi sia solo un personaggio femminile: una donna che sa cantare, una moglie che sa amare, forse una futura madre che sicuramente saprà insegnare ai suoi figli i valori della pace e della solidarietà.

Un film antimilitarista che alcuni hanno definito un po’ “antico”; ben venga tale definizione se “antico” significa girato con cura e in maniera classica. Carion presenta e descrive i personaggi, delineandone i caratteri e le pieghe dell’anima; accompagna lo spettatore fin dentro le trincee per inserirlo nei meccanismi complessi e assurdi della guerra, di qualsiasi guerra; entra, con sensibilità, nelle singole storie dei “suoi” soldati e giudica con severità la grande storia che macina giovani vite e alimenta illusioni di potere. Il pensiero dell’autore è espresso chiaramente nella sequenza in cui, mentre il tenore avanza tenendo in mano uno dei piccoli abeti di Natale donati dal Kaiser, la cinepresa mostra, dall’alto, il campo di batta-

glia: una terra di nessuno, punteggiata dai colpi delle granate e dai corpi esangui.

Abbiamo citato in precedenza il capolavoro di Stanley Kubrick: chi, infatti, può dimenticare il canto finale mescolato alle lacrime in *Orizzonti di gloria*? In *Joyeux Noël* la musica è essa stessa protagonista: anche qui consola gli animi feriti e la psiche debilitata dei soldati; riempie i vuoti affettivi e gli smarrimenti emotivi; narra le passioni e i dolori; ricorda agli uomini le proprie derive morali.

Una “piccola pace” è un evento eccezionale all’interno di un conflitto che dovrebbe essere altrettanto straordinario. Ma non è così: e, allora, forse solo una preghiera – recitata o cantata, in qualsiasi lingua (anche se il doppiaggio in italiano appiattisce le diversità!) e di qualsiasi confessione religiosa – può ridare un senso a uno sguardo d’intesa e a un abbraccio sentito.

a cura di *Alessandra Montesanto*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Dopo aver delineato i caratteri dei personaggi principali, indica quello in cui ti sei riconosciuto/a o che ti ha colpito e motiva la tua risposta. Approfondisci la figura simbolica del personaggio femminile.
- Da quali sentimenti sono mosse le azioni e i comportamenti degli ufficiali e dei soldati?
- Commenta la decisione di Guglielmo II di donare alle truppe gli alberi di Natale.
- Qual è, secondo te, il collegamento tra alcuni passaggi del film o il messaggio del racconto e la figura di Cristo che si è fatto uomo, e la figura della madre di Gesù?
- Quali sono i valori e i disvalori che emergono dalla narrazione?
- Ritieni che il “nemico” possa essere soltanto al di fuori, oppure può essere anche dentro se stessi?
- È giusto, secondo te, considerare il sacrificio della vita come un “atto eroico”? Fai alcuni esempi e motiva le tue risposte.
- Approfondisci, scena per scena, l’uso della musica per suscitare emozioni nei protagonisti e negli spettatori.
- Come, il regista, collega tra loro le piccole vicende individuali per poi inserirle nel contesto generale e universale della Storia?

PERCORSI DIDATTICI

- Approfondisci le vicende che riguardano la Prima Guerra Mondiale, non solo dal punto di vista storico, ma anche dal punto di vista delle sue conseguenze economiche, politiche e sociali.
- Se conosci una persona che ha vissuto un periodo caratterizzato da un conflitto, chiedi di raccontarti la sua esperienza e condividi le sue riflessioni con i tuoi compagni.
- Negli ultimi anni si è spesso sentito parlare di “guerre giuste”: esistono, secondo te, tali guerre ed è corretto parlare anche di “guerre sante”? La difesa della religione di un popolo, per esempio, può essere considerata un motivo valido di morte e distruzione? E un’ideologia politica?
- Confronta *Joyeux Noël* con *Orizzonti di gloria* (lo puoi trovare in dvd): stile e contenuti. A quali conclusioni giungono gli autori delle due pellicole?
- Svolgi una ricerca su altre opere cinematografiche in cui si parla della Prima e della Seconda guerra mondiale. Confrontale anche facendo alcuni riferimenti ai conflitti che hanno caratterizzato il secondo Novecento e che caratterizzano l’epoca attuale.